

30 Roma. Anniversario della morte del Ven. Cesare Baronio Celebrando la S. Messa presso il sepolcro del Ven. Card. Cesare Baronio, presenti il Postulatore della Causa, Dr. Aldo Giuliano, e numerosi fedeli, il



Procuratore Generale ricorda la cara figura del primo successore di S. Filippo Neri, nella ricorrenza del suo “dies natalis”.

Durante la celebrazione è stato letto il passo del “Compendio della vita e cenni sulle virtù”, pubblicato nel 1956 a cura della Postulazione della Causa, che racconta gli ultimi giorni del grande discepolo di Padre Filippo:

«La meditazione della morte fu costante nel Servo di Dio che più volte si preparò ad essa con grande compunzione. Aggravandosi la malattia allo stomaco sofferta per lunghissimi anni, fu condotto a Frascati, ma, sentendosi vicino alla morte, si fece condurre a Roma, alla Vallicella, dicendo: “Andiamo a morire a Roma perché *non decet Cardinalem mori in agro*: andiamo, non altro desiderio che morire nella mia Congregazione, nelle mani dei miei Padri”. Giunse a Roma il 19 giugno a un’ora di notte, in lettiga, e gli fu portato il Santissimo Sacramento in camera. Destatosi sulla mezzanotte ed interrogato se avesse voluto ricevere la SS. Eucaristia, rispose: “Dov’è, dov’è? Sù, presto, portatemeLo”. Con grande umiltà domandò perdono dei suoi peccati, rinnovò come di consueto le promesse battesimali e si comunicò con grande devozione. Dopo di che cantò alternativamente con il sacerdote “*Nunc dimittis*” e rimase as-

sorto in preghiera. La mattina si volle far condurre in cappella per assistere alla S. Messa, e volle che si celebrasse ogni giorno in sua presenza. Chiamò Camillo Bandini, suo parente, cui diede santi consigli sulla povertà, sulle virtù cristiane, specialmente sull’umiltà e sul disprezzo del mondo. Ai Padri e Fratelli dell’Oratorio manifestò la pena e l’affanno che cagionò il cardinalato a lui che si riteneva indegno di essere semplice prete, e raccomandò loro di cercare sempre Dio. L’indomani si comunicò ancora, mentre si esponeva il Santissimo in chiesa tra le lacrime dei presenti. Soffriva atroci dolori allo stomaco, ma benediceva Dio, si raccomandava alla preghiera di tutti e chiedeva la Benedizione Papale. Ripeteva a tutti sentimenti di umiltà e di disprezzo di sé. Il Cardinale Roberto Bellarmino, visitandolo, gli raccomandò: “*Memento mei dum veneris in regnum tuum*”. Ricevette l’Unzione degli Infermi, due giorni avanti la morte, dal P. Flaminio Ricci e si fece portare le immagini di Gesù e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo restando a lungo in preghiera. Le sue ultime parole furono: “Ecco, ecco il tempo tanto aspettato dell’allegrezza: moriamo”. Baciò l’immagine della SS. Vergine e le Reliquie dei Santi, rispondendo come meglio poteva alle preci. Circondato dai suoi confratelli spirò alle ore 14 del 30 giugno 1607, in giorno di sabato.

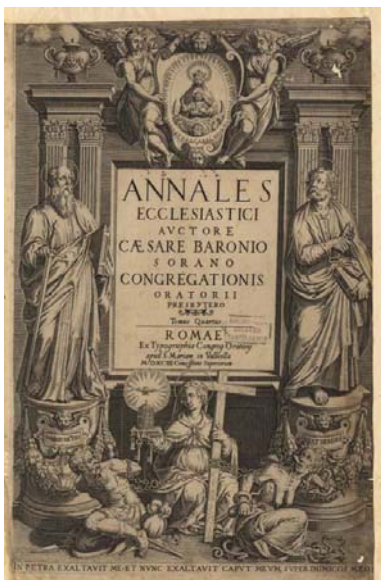
Appena spirato apparve a Suor Maria Francesca Checchi del monastero della Purificazione, “vestito di ricchissimo abito”. Il volto del venerabile dopo la morte rimase bello e sereno, le mani e le altre parti del corpo bianche. L’indomani della morte il cadavere fu portato in chiesa dove intervennero trenta Cardinali a

celebrarne le esequie. Il popolo gli strappò, per averne reliquie, vesti e capelli. Venne sepolto nel sepolcro dei Padri al lato sinistro dell'Altar Maggiore».

Una bella pagina di Ludwig von Pastor (*Storia dei Papi. Dalla fine del medio evo*, Desclée, Roma 1943, vol. 12 (1605-1621), p. 235-236), aggiunge particolari significativi:

«Fra le perdite sofferte dal Sacro Collegio nel 1607 la più sensibile fu la morte del Baronio, avvenuta il 30 giugno. Il grande storico si era guadagnato, col suo affaticarsi nello studio e la sua vita dura, mortificata, un male di stomaco, i cui primi sintomi apparvero in maniera allarmante al principio del 1606. Egli potè tuttavia completare la stampa del dodicesimo volume dei suoi «Annali», dedicato a Paolo V. Alla fine dell'anno suddetto egli lo fece consegnare a tutti i cardinali presenti in Curia. Nel volume si attaccava l'autenticità della donazione

il cardinale. Inoltre il Baronio non si occupava allora più d'altro che di prepararsi alla morte, perchè egli conosceva assai bene la serietà del suo stato. Il suo medico gli consigliò di recarsi a Frascati. Sebbene il Baronio ritenesse che questo cambiamento d'aria non poteva più giovargli, volle tuttavia obbedire, solo pregò di essere accompagnato dal suo confessore. In Frascati, ove egli occupò di nuovo la sua piccola e modesta casetta presso la villa Piccolomini, il suo stato peggiorò talmente, che il 17 giugno in Roma si diceva fosse morto. La voce si rivelò prematura, ma le condizioni del dotto vegliardo erano disperate. Egli sopportò con la più grande pazienza i dolori terribili procuratigli dal suo male: in piena calma di spirito, egli guardava con gioia venire la sua dissoluzione, che doveva riunirlo con Cristo. Per lui, come per san Francesco, «Sorella morte» era una cara amica, con la quale da anni egli s'intratteneva quotidianamente. Un solo desiderio egli aveva ancora: quello di morire in mezzo ai suoi cari Oratoriani. Perciò egli aveva già precedentemente



costantiniana. Numerosi canonisti ed anche storici, come Abramo Bzovio, credevano ancora all'autenticità di questo documento. Anche Paolo V era di questa opinione. Egli ne parlò col Bellarmino. Il dotto Gesuita non nascose ch'egli stava dalla parte del Baronio. Dopotchè Paolo V ebbe letto il passo relativo degli «Annali», non dette alcun segno di malcontento. Il Bellarmino partecipò questo al suo amico Baronio il 9 aprile 1607, e lo consigliò a non mutar nulla. Il Baronio allora era già gravemente sofferente. Alcuni posero in rapporto la sua malattia colla rinnovata opposizione degli Spagnuoli contro la sua dissertazione sulla «Monarchia Sicula», altri con la contestazione fatta negli «Annali» della Donazione costantiniana. L'ultima supposizione non coglieva certo nel segno, perchè la lettera del Bellarmino dovette tranquillizzare completamente



applicate a se stesso le parole del libro di Giobbe: «Io vorrei morire nel mio piccolo nido», e aveva domandato agli Oratoriani un'abitazione nella loro casa, ove aveva passato i giorni più felici della sua vita. Il Baronio, perciò, si fece riportare il 19 giugno a Roma. Non era l'opposizione ai suoi «Annali» ad affliggerlo in quei momenti, ma il rammarico di non essere stato degno della porpora e di non aver potuto terminare i suoi giorni come semplice prete. Fortificato ripetutamente dal Santo Viatico, egli morì la sera del 30 giugno 1607 fra le preghiere dei suoi Oratoriani».

Visite al sepolcro del Venerabile



Nelle scorse settimane ha visitato ha reso omaggio alle spoglie del Card. Baronio il Rev.mo mons. Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, accompagnato da altri Prelati della Curia Romana.



Hanno sostato presso l'urna del Venerabile, durante il loro pellegrinaggio a Roma per l'Anno Paolino, anche le Suore della Congregazione "Famiglia del Cuore di Gesù" di Sulbiate (Milano).



Nuova immagine del Baronio nella chiesa di S. Filippo Neri in Eurosia a Roma

A lato della rinnovata cappella di S. Filippo Neri è stata collocata una bella immagine ispirata alla classica raffigurazione del Cardinale Baronio conservata nella Casa Vallicelliana.

La riproduciamo mentre ancora era in elaborazione nello studio del pittore.